

La velocità è sublime, ma la lentezza è maestosa

La vita oggi è frenetica, ma ha perso profondità

di **Felice Modica**

Tutto comincia coi Greci (e ti pareva...) precisamente con Eraclito e il suo panta rei, «tutto scorre». Vuol dire che le cose si muovono in continuazione da un luogo tridimensionale a un altro. Poi arriva Aristotele, e tira fuori la questione del metabolè, del mutamento, cui sono sottoposte le cose che appartengono al mondo naturale. Movimento fisico, dunque, ma anche alterazioni di luogo, quantità, qualità e sostanza, che trovano una precisa definizione nel termine kinesis (tra l'altro, all'origine della parola «cinema»). La cinese si inverte nel punto di congiunzione tra anima e corpo, tra ciò che muove e ciò che è mosso. Insomma, il mondo non può esistere senza movimento. Il movimento è quindi vita ed è questa l'equazione che modella il fantastico saggio di Jeffrey Schnapp, «Storia rapida della

velocità» (Il Saggiatore). Più movimento=più vita. Laddove il più può essere in senso qualitativo o quantitativo. La velocità è quella dello spartano Lada, «difficilmente esprimibile a parole», perché tocca il terreno così rapidamente che pare volarvi sopra. Ma anche la ruota cosmica che avvolge Dante nel Paradiso, la carrozza postale di Quincey nelle «Confessioni di un mangiatore d'oppio»; i motori rombanti del futurismo di Marinetti. Ancora, il treno dipinto da William Turner, che sembra uscire dalla tela. Fino ad arrivare al presente che si fa futuro: ai microchip della Nvidia.

Ogni accelerazione corrisponde a una metamorfosi. Sempre più veloci, sempre più avanti, sempre più. Ma c'è il rischio (e l'autore lo sa bene) di perdere l'umanità. Alterare il rapporto tra i nostri ritmi e quelli della natura spinge l'umano verso i



Il libro
«Storia rapida della velocità», Jeffrey Schnapp, Saggiatore, 275 pg., 18 euro.

propri limiti. Lo conduce a valicare confini che sono marcatori mobili, condizionati dalle convenzioni sociali e dalle possibilità tecnologiche. Il passaggio dall'umano al più che umano determina una trasformazione, una trascendenza che può essere forte, ossia irreversibile, o debole, cui seguirà una inesorabile caduta, insita nella stessa mortalità. Alla fine del XVIII secolo, l'epigrammista Antoine Rivarol osserverà: «la velocità è sublime, la lentezza è maestosa». Ovvero, la filosofia ritiene la velocità nemica della profondità, del giudizio ponderato, dell'assunzione di responsabilità morali. Questo libro procura un senso di vertigine, mettendoci in guardia da come la velocità del pensiero, che è il futuro auspicato e probabile, possa compromettere la profondità di pensiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA